

IL REPORTAGE

San Pietroburgo fuga dalla leva

Il Cremlino pronto a chiamare alle armi fino ad altri 200.000 uomini per la nuova offensiva. I giovani cercano espedienti per non partire: "Lavori in nero e cambi continui di residenza"

Il portavoce Peskov ha più volte negato un'altra mobilitazione di massa

Ma manca un decreto presidenziale che ponga fine a quella di settembre

OLEG SMIRNOV
SAN PIETROBURGO

«Il panico è passato, ormai ci siamo abituati a questa situazione», dice Evgeny, 28 anni, parlando della possibilità di una nuova mobilitazione in Russia. Il ragazzo, che lavora come barista in un popolare locale nel centro di San Pietroburgo, ha ricevuto l'ordine di arruolamento durante la scorsa mobilitazione ma non si è presentato all'ufficio. Dopo settimane di tensione, Evgeny ha capito come funziona l'arruolamento e come evitarlo: non vivere al suo indirizzo di residenza ufficiale e lavorare in nero per evitare che lo vengano a cercare. «Anche se ricevessi la chiamata, non mi presenterei all'ufficio di reclutamento, tutto qui», gli fa eco il suo collega, Ruslan, 22 anni.

Da diverse settimane ormai, si diffondono le voci di una seconda ondata di mobilitazione imminente in Russia. Secondo le fonti governative della Cnn, il governo russo starebbe per chiamare alle armi fino a 200.000 uomini, in aggiunta ai 300.000 già arruolati lo scorso autunno per combattere in Ucraina. Secondo le stesse fonti, la nuova mobilitazione sarebbe mirata a «riquadagnare l'iniziativa» sul campo di battaglia e avverrà questa volta in maniera «strisciante», dunque senza un annuncio ufficiale. Una versione sostenuta ieri dal Ministero della Difesa britannico, se-

condo il quale il governo russo «tiene aperta l'opzione di un altro giro di arruolamenti», ma è preoccupato di provocare un aumento del dissenso interno. Come mostra un sondaggio governativo riservato ottenuto dal canale Telegram russo Faridaily, la scorsa mobilitazione ha causato un forte choc nella popolazione ed è stata largamente percepita come il segnale che la guerra non stava andando secondo i piani. Per questo, secondo delle fonti governative interpellate da Faridaily, la prossima chiamata alle armi probabilmente non avrà carattere generalizzato ma avverrà in maniera più mirata e graduale.

Nelle ultime settimane, il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov ha più volte negato che una nuova mobilitazione fosse imminente e ha invitato a ignorare queste voci, definendole «provocazioni». Ma le rassicurazioni di Peskov non suonano convincenti. Manca infatti un decreto presidenziale che ufficialmente ponga fine alla mobilitazione iniziata il 21 settembre scorso. Interpellato sull'argomento a dicembre, il Cremlino aveva dichiarato che un tale decreto non era necessario e che la mobilitazione poteva considerarsi completata. Tuttavia, come hanno fatto notare gli esperti di diritto, queste dichiarazioni non hanno nessun valore giuridico e dunque vanno prese con le pinze.

Poi, la settimana scorsa la retorica del Cremlino è cam-

biata: Peskov ha detto che il decreto di mobilitazione continua ad essere attivo in quanto, oltre alla chiamata alle armi, includerebbe «altre misure necessarie per garantire l'adempimento degli obiettivi delle forze armate». Non è chiaro di quali misure si tratti esattamente. Secondo alcuni media locali e canali Telegram, da qualche settimana gli uffici di reclutamento in diverse città della Russia starebbero convocando uomini per «verificare le loro credenziali». Per ora si tratta di casi singoli mentre, sempre secondo le fonti di Faridaily, non ci sarebbero segnali che indichino un'imminente chiamata alle armi su grande scala. Senza contare che una buona parte dei soldati arruolati lo scorso autunno non sono ancora stati impiegati al fronte. Ma le cose potrebbero cambiare rapidamente a seconda della situazione sul campo di battaglia e sembra che la macchina del reclutamento si stia preparando nel caso si renda necessaria una nuova chiamata alle armi. «Non mi farò cogliere di sorpresa», dice Artem, 33, un informatico di San Pietroburgo. Artem segue attentamente i canali Telegram nel caso compaiano notizie su una nuova mobilitazione. Nel caso sia necessario, è pronto a rifugiarsi nella sua casa di campagna, dove si era nascosto lo scorso autunno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

